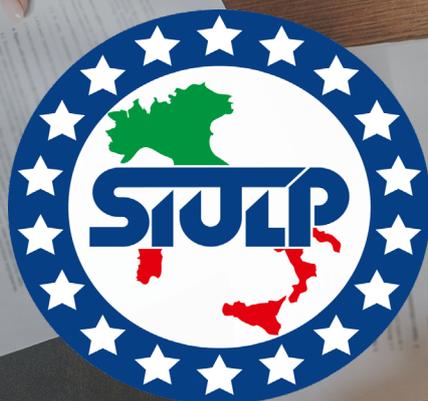


MARZO 2023

# PROGETTO SICUREZZA

PERIODICO UFFICIALE OPERATORI DELLA POLIZIA DI STATO



IL CONTRATTO NAZIONALE PER LA  
POLIZIA DI STATO

DAVIDE BATTISTI

## ACCORDO NAZIONALE QUADRO

### UN'ESIGENZA NON ULTERIORMENTE DIFFERIBILE

L'ANQ del 2009 ha indubbiamente apportato radicali modifiche che hanno adeguato ai tempi coevi la sfera lavorativa degli operatori della Polizia di Stato. Ma quel testo, a distanza di 13 anni dalla sottoscrizione, mostra i segni del logorio e dell'incapacità di tenere il passo con l'evoluzione normativa, sia quella dell'ordinamento interno che quella applicabile alla generalità dei lavoratori, segnatamente quelli delle categorie del pubblico impiego.

A ciò si aggiunga che l'impianto attuale dell'ANQ è disallineato anche dalla revisione degli organici definita dal D.Lgs. 95/2017, e dalla considerevole riduzione del personale di tutti i ruoli, ben lontani dal raggiungere un livello prossimo alle soglie della piena consistenza. Scontiamo infatti oggi una carenza prossima al 10% rispetto alla riduzione recentemente introdotta con la c.d. Legge Maria, che con un taglio rilevante ha portato a 106 mila, dagli originari 116 mila, il numero complessivo degli operatori della Polizia di Stato.

Una contrazione che, ineluttabilmente, si riverbera sulla capacità dell'apparato di soddisfare crescenti esigenze, e che, conseguentemente, non consente di offrire alla collettività risposte qualitativamente coerenti con le aspettative.

Vi è, insomma, l'esigenza di addivenire alla sottoscrizione di un accordo che sappia temperare le esigenze dei poliziotti, rendendo fruibili gli istituti introdotti nel corso degli ultimi anni in materia di tutela della genitorialità, con quelle dell'Amministrazione. Vero essendo che deve essere salvaguardata l'operatività, nella prospettiva di assicurare gli standard minimi che presidiano le esigenze di ordine e sicurezza pubblica, si avverte la mancanza, tanto a livello centrale che periferico, di una sensi-

bilità verso il delicato tema del bilanciamento delle priorità di servizio con la gestione delle incombenze famigliari. Una cartina al tornasole rivelatrice della denunciata indifferenza è, tra le varie, l'organizzazione di corsi di specializzazione o di aggiornamento fuori sede, i cui frequentatori vengono preavvisati con pochi giorni, se non addirittura con poche ore, di anticipo rispetto al momento della partenza.

A ciò si aggiunga che le innumerevoli questioni interpretative insorte nelle more della firma dell'odierno accordo, anziché essere dipanate nella sede espressamente preposta a tale funzione, ovvero il tavolo tecnico tra le parti sottoscrittrici del accordo negoziale ex art. 25 ANQ, che avrebbe dovuto riunirsi mensilmente, sono state sistematicamente oggetto di unilaterali prese di posizione del Dipartimento della P.S., in molti casi stimolate dall'estemporaneo parere soggettivo di qualche oscuro funzionario del Dipartimento della P.S.

Una opacità che ha favorito, oltre ad arbitrarie esegesi, anche la proliferazione di plurime interpretazioni offerte da svariati uffici, che non di rado si ponevano in stridente collisione l'una con le altre. Basti al riguardo pensare, a puro titolo di esempio, al disarmante proscenio sul quale si esibiscono quotidianamente improvvisati attori che recitano copioni differenziati in tema di modalità di recupero delle ore di rientro per coloro che, ordinariamente impiegati nella cd. settimana corta con rientri fissi o a scalare, si vedono modificare il turno di servizio per esigenze di Ufficio o di O.P.

Nel contesto descritto accade così che due dipendenti di diverse articolazioni interne (es. Passaporti e Anticrimine), ambedue in giornata lunga, cioè con rientro programmato, impiegati in servizio di ordine



pubblico, per effetto delle diverse interpretazioni dei relativi dirigenti, finiscono per avere un trattamento differenziato, all'uno venendo chiesto di recuperare le tre ore di rientro mentre all'altro questa appendice non viene richiesta in virtù di un ritenuto assorbimento derivante dalla sopravvenuta esigenza di ordine pubblico.

Non meno inquietanti sono le fantasiose, e sovente poco genuine, forzature con le quali i Questori approfittano della possibilità di differire e/o anticipare l'inizio dei servizi di O.P. senza dover chiedere deroghe alle rappresentanze sindacali. Una previsione che era nata per favorire una comprensibile elasticità nell'organizzazione dei servizi, anche tenendo conto delle non sempre programmabili criticità da gestire, che ha finito per essere utilizzata quale strumento di sistematico abuso.

Per non parlare, poi, delle mistificanti ambiguità che, nonostante la ampiamente preventivabile esigenza, vedono sistematicamente aggirati i doveri di informazione e confronto con l'abnorme ed ingiustificato ricorso ai rimedi emergenziali che l'art. 7, comma 7, mette a disposizione dei dirigenti territoriali.

Una riflessione a parte meritano gli istituti del cambio turno e dello straordinario programmato (artt. 11 e 16 ANQ) che, secondo a dir poco bizzarre proposte applicative, hanno vista completamente sovvertita la natura e l'iniziale filosofia ispiratrice. Quelli che dovevano essere strumenti di compensazione di un disagio patito e indicatori di trasparente programmazione dell'attività lavorativa sono abusati e stratonati con una irritante superficialità. Se infatti il cambio turno è stato inteso come un alibi per non doversi preoccupare delle disutilità arrecate alla vita privata dei dipendenti, facendo sentire l'organo deputato alla programmazione dei servizi legittimato a disporre ad libitum dei tempi di vita del lavoratore della Polizia di Stato, lo straordinario programmato, lungi dall'essere utilizzato come supporto alla funzionalità degli Uffici, permettendo il raggiungimento di un equilibrio tra i bisogni dell'Amministrazione e quelli dei colleghi, è stato strutturato in modo da essere non appetibile. Si è, in buona sostanza, fatto in modo di strutturare piattaforme di straordinario programmato tali da disincentivare, se non addirittura dissuadere, il personale ad aderire ai rispettivi progetti, così potendo poi giustificare il sistematico ricorso allo straordinario emergente, che a dispetto dell'accezione che lo dovrebbe connotare, è tornato

ad essere un'arma di controllo del personale, posto che la scelta di chi impiegare viene rimessa alla discrezionalità assoluta e non verificabile del dirigente di turno.

Si potrebbe, ove non bastasse quanto sin qui si è detto, proseguire citando alcune situazioni come la mancata istituzionalizzazione del cd. "smontante", anch'esso lasciato alla mercè delle più soggettive e libere interpretazioni o, di nuovo, ai casi di discutibili utilizzi degli impieghi del personale posto in reperibilità pattizia ex art. 18.

Tutte ipotesi che impongono con impellenza l'aggiornamento dell'Accordo in modo tale da evitare stravaganze di ogni genere. Le cattive pratiche stratificate nel corso degli anni ci mettono oggi nella condizione di poter tipizzare la maggior parte delle casistiche, scongiurando così fughe in avanti

e derive del buon senso. Solo così sarà possibile garantire un bilanciamento tra i doveri professionali delle donne e degli uomini della Polizia di Stato con le irrinunciabili forme di rispetto, tutela e garanzia della dignità lavorativa e della sfera personale e familiare.

